

LA STRAORDINARIA FUGA DA ODESSA ALLA ROMANIA

Il «piano di Jeremy Posen»: mille ebrei salvati dai raid

Anche 300 piccoli orfani, molti malati o disabili, tra le persone portate al sicuro dal 53enne britannico dell'associazione «Tikva»

ANGELA NAPOLETANO
Londra

Negoziare il prezzo del noleggio del bus aumentato dieci volte in pochi giorni. Gestire la minaccia dell'autista che a metà strada, nella fuga da Odessa verso la Romania, si è fermato chiedendo più soldi per proseguire il viaggio. Organizzare le provviste di insulina per i bambini diabetici. È quello che si è ritrovato a fare Jeremy Posen, 53 anni, londinese da tre anni in Ucraina come tesoriere dell'associazione ebraica «Tikva» (speranza), quando il 24 febbraio scorso è scoppiata la guerra. Nei giorni successivi l'uomo è riuscito a mettere in salvo dai bombardamenti russi circa mille ebrei, tra cui almeno 270 piccoli orfani. Alcuni di poche settimane di vita. Altri disabili. La sua storia, raccolta dal *Jewish Chronicle*, è rimbalzata con grande evidenza sui media britannici che hanno evocato, seppure con tutte le differenze del caso, il salvataggio degli ebrei organizzato dal tedesco Oskar Schindler durante gli anni delle deportazioni naziste. Il «piano di Jeremy» non è stato improvvisato. Posen ha raccontato di averci lavorato per due mesi, prima che Vladimir Putin autorizzasse la «speciale operazione» in Ucraina.

«Dentro di me – ha ammesso – pensavo che in fondo non sarebbe mai successo». Ma si è sbagliato. Il suo obiettivo, ha aggiunto, era mettere in salvo «tutta la grande famiglia» di Tikva: non solo i bambini ebrei oggi ospiti degli orfanotrofi e delle scuole gestite dall'associazione sul territorio dal 1991 ma anche quelli, ormai adulti, transitati negli anni nelle loro strutture insieme alle rispettive famiglie. La carovana che si è messa in cammino per più di 28 ore, «lasciandosi tutto alle spalle», contava 24 autobus, di cui 14 solo per bambini, e quattro furgoni carichi di viveri, medicinali e carburante. Tensione a ogni posto di blocco per la verifica dei documenti: alcuni viaggiatori non avevano il passaporto, ad altri era scaduto. È stato doloroso, ha ammesso, «ma sapevo che era la cosa più giusta da fare». Durante il transito, con i lampi di luce dei bombardamenti all'orizzonte, ai piccoli è stato chiesto di disegnare. Hanno rappresentato soprattutto cuscini e coperte: «Mi manca il mio letto», il commento. I passeggeri riusciti a partecipare alla «missione» sono oggi tutti al sicuro. L'associazione ha fatto sapere di essere al lavoro per portare via dalla guerra anche chi è rimasto indietro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

